

ALLORA CANTIAMO QUESTO MAESTRO DAL CUORE IMMENSO

Toni Colus

“a

Ilora cantiamo questo maestro dal cuore immenso”.

Con queste parole di Bepi De Marzi, scritte in occasione della pubblicazione dell'antologia corale “Vôs da l'anime” (1993) di Mario Macchi, si è aperto il “Concerto d'autunno” che si è tenuto nello scorso mese di ottobre al Cinema Teatro “Glemonensis” di Gemona del Friuli, con l'intento di ricordare il maestro Mario Macchi e l'artista gemonese Paulin Urbani. L'incontro è stato fortemente e tenacemente voluto dal figlio Claudio Macchi che ha trovato nell'USCI e nell'USCF sostegno e sprone al fine di unire coralmemente la Regione grazie ai cori provenienti dalle terre amate da Mario, ovvero Trieste ed il Friuli. Infatti i cori “Alpe Adria” di Treppo Grande, “Montasio, Hortus musicus, Giulio Viozzi” di Trieste e le “Voci del Montello” di Volpago hanno proposto un'interessante carrellata di canti popolari friulani, triestini e veneti armonizzati da Macchi e da composizioni scritte dallo stesso Macchi su poesie di Paulin Urbani.

Nel corso della serata, davanti ad un pubblico attento e partecipe, ho avuto il piacere di evidenziare i vari momenti ed aspetti della vita dell'uomo e dell'artista Macchi e di Paulin Urbani. Per quanto riguarda Macchi, “Marieto” per la compianta moglie Natalina e per gli amici, è stato detto che ha studiato violino e composizione con Illersberg; è stato docente di violino presso le Magistrali e poi di canto corale nelle medie introducendo, tra i primi in Italia, il metodo Orff. Come musicologo ed etnomusicologo ha percorso i più sperduti paesi della Carnia e del Friuli per raccogliere testi e melodie, fissandoli su un registratore a nastro. Autorevole specialista in questo campo, i suoi studi sono punti di riferimento nel settore della musica etnica regionale. Si pensi al volume “Etnofonia friulana: breve storia della villotta” primo studio organico e scientifico sulla villotta, pubblicato nel 1988. Fu poi Direttore dell'Orchestra da camera “Plinio De Anna” di Udine, membro di varie giurie di Concorsi



Il maestro Mario Macchi

regionali, nazionali ed internazionali. Trasferitosi da Trieste a Gemona dopo il terremoto del 1976, rifondò il "Coro del Duomo" della cittadina friulana ed iniziò a riordinare l'archivio storico parrocchiale. Come direttore di cori possiamo dire che ha trascorso la vita in coro. Come uomo senti parlare del Friuli nella città ancora irredenta, dalla nonna materna, che era friulana di Nimis. Più tardi, sposando Natalina Urbani, egli cominciò a trascorrere lunghi periodi a Gemona ed in Friuli. Persona modesta, semplice, schiva, di squisita umanità. Anche nei momenti di forte discussione, non gli veniva mai meno il rispetto per gli altri. Il suo spessore umano era fatto di umile e laborioso impegno quotidiano. In una società di arrivisti si è distinto per non avere mai sgomitato per farsi largo. Quanto a Paulin Urbani, gemonese, è stato per un lungo periodo

emigrante, valido scultore e poeta. Uomo semplice, buono, tenace, amante della compagnia. Sono stati ricordati assieme, nel corso della manifestazione, per il loro amore nei confronti del Friuli, delle tradizioni, della lingua e della cultura friulana, unitamente al fatto di essere degli autentici artisti nel proprio campo. La loro vita offre ancor oggi delle indicazioni chiare per tutti, quali il senso del lavoro, dell'impegno, della perseveranza, dello studio, della ricerca. Il Concerto ha unito cori friulani, triestini e veneti: culture, civiltà, storie alle volte diverse, altre comuni. Genti e popoli che si incontrano, che si chiamano vocalmente per ricordare, cantare "una vita in coro" (Mario Macchi) e "una vita nell'arte" (Paulin Urbani); entrambi artigiani (il fare), entrambi artisti (il creare). E come loro, i coristi: artigiani ed artisti al servizio della musica, dell'arte, dell'uomo. Il concerto si è aperto con il coro "Alpe Adria" di Treppo Grande, diretto da Marco Querzola, che ha presentato, tra gli altri, con particolare intensità i brani *Vegnarai* ed *Angeli di seta*. Dai canti friulani ai cori triestini "Montasio, Hortus musicus e Giulio Viozzi", diretti da Fabio Nesbeda e Claudio Macchi, che hanno presentato *Buine sere*, *Vilote*

contadine, *Ave Maria* facendo rivivere "l'anima" del papà dei complessi corali ed il modo con cui viveva la musica ed in essa si immedesimava il maestro Macchi. Oltre a ciò il figlio Claudio ha presentato e diretto due proprie composizioni: *E se doman* e *Trieste '800*. Infine il coro "Le voci del Montello" di Volpago del Montello, diretto da Artemio Tosello, ha presentato di Macchi, con particolare vivacità e spirito popolare, *El campanaro* ed *Il merlo ga perso il beco*, unitamente a due brani del figlio Claudio: *Poesia di primavera* ed *I gobeti*. Hanno portato i saluti l'arciprete di Gemona mons. Gastone Candusso, il rappresentante dell'USCF Mirco Perissutti e l'Assessore all'Istruzione del Comune di Volpago Alessandro Mazzochele. E' stata una serata dalle forti emozioni che ha fatto capire che il maestro è nell'anima e dentro l'anima per sempre resterà. Il concerto in onore ed a ricordo del maestro Mario Macchi e dell'artista Paulin Urbani si è concluso con le parole di un papiro egizio: "Vi sia musica e canto davanti a te finchè viaggerai verso quella terra che ama il silenzio". Certamente le voci ed i canti non ci possono restituire gli artisti ricordati, ma sono una carezza al cuore di chi li ha conosciuti ed amati.